

Vittorio Franchetti Pardo

GIUSEPPINA CARLA ROMBY  
*Università di Firenze*

Per chi ha frequentato a vario titolo aule universitarie, sessioni accademiche, convegni e congressi, in cui si parlava, discuteva, rifletteva sulla storia del fare architettura, su edifici e monumenti, sul paesaggio della storia, sulle città, l'incontro (e il confronto) con Vittorio Franchetti Pardo ha costituito un momento di sicuro interesse. L'interesse nasceva dalla novità metodologica con cui veniva affrontata la lettura del costruito storico nelle sue variegate declinazioni, dal singolo edificio-monumento alla città e al territorio. Era nuova la proposta di analisi dell'architettura attraverso l'esplorazione di differenti campi disciplinari, prendendo a prestito metodologie e tecniche di indagine di ambiti diversi – dalla storia economica alla storia dell'arte, dalla archeologia all'indagine documentaria e archivistica – per leggere l'architettura nel contesto del suo divenire. Una linea/proposta *altra* rispetto alle più consolidate analisi tipologiche e linguistiche ed anche rispetto alle ricerche sulla "architettura d'autore" su cui si concentravano gli studi e la produzione storiografica.

E le scelte di campo sono bene disegnate in una rapida pagina a corredo della raccolta di scritti che si riferiscono "a pubblicazioni apparse a partire dagli ultimi anni '70 per giungere sino agli anni '90 del secolo ora concluso" e "indirizzate a trattare argomenti distinti": "allo studio di territori, di città (fondate o trasformate) e di singoli edifici si affiancano scritti improntati allo studio delle normative urbane, ad altri ancora indirizzati a indagare aspetti di miti e riti connessi con il costruire [...]: si tratta di una posizione che si potrebbe definire transdisciplinare". Una scelta di campo e metodologica che è stata corroborata dal "rapporto sia con molti dei migliori storici medievisti e dell'età moderna (italiani e no) sia, al di là di loro, con le tematiche proposte dal gruppo francese delle *Annales* e specialmente con gli studi di Fernand Braudel". Di qui la "storia dell'architettura pensata come insieme disciplinare il cui campo di studi è mirato, oltretutto alla realtà della loro individualità specifica, anche al farsi di quelle opere, di quei trattati, di quei contesti sociali, economici, culturali, politici, entro i quali, di volta in volta, nel corso del tempo esse sono state ideate, avviate, realizzate, recepite, trasformate"<sup>(1)</sup>. Un impianto metodologico destinato ad avere effetti oltre che nell'ambito storiografico-critico degli studi, nel quadro istituzionale universitario, con l'introduzione dell'insegnamento di Storia della città e del territorio che a suo tempo, almeno nella Facoltà di Architettura di Firenze, ha aperto la strada a variazioni e riconfigurazioni di perimetri e ambiti disciplinari. E il binomio città-territorio nelle variegate declinazioni attraversa molte delle ricerche e pubblicazioni del Professore – dall'antesignano *Cultura brunelleschiana e trasformazioni urbanistiche nella Firenze del Quattrocento* (1979), alla *Storia dell'urbanistica dal Trecento al Quattrocento* (1982), all'*Architettura del tardo medioevo* (1997), all'*Invenzione della città occidentale* (2008), a *La Cattedrale di Orvieto: origine e divenire* (2014), al *Dalla città europea alla città del mondo globale* (2019) e ai recentissimi *Scritti sulla città e l'architettura* (2022) – con una attenzione preferenziale per il medioevo e la prima età moderna, ma anche improvvisi sguardi sull'architettura e la città dell'oggi. Suggestioni e percorsi di ricerca ancora aperti.

<sup>(1)</sup> Tutte le citazioni sono tratte dall'Introduzione al volume *Città, architetture, maestranze tra tarda antichità ed età moderna* (Milano: Jaca Book, 2001).